

Il Pd (che ancora non ha ufficializzato la sua proposta) punta a votare un atto di indirizzo della Camera prima del sì definitivo alle unioni civili



Utero in affitto: pioggia di mozioni, ma una legge non si vede

Roma. È iniziata alla Camera la discussione sulle diverse mozioni con cui un po' tutti i partiti si ripropongono di rafforzare la condanna della maternità surrogata. Manca ancora la proposta del Pd, ma è proprio il partito di maggioranza relativa che spinge, con l'obiettivo - evidentemente - di approvare un atto di indirizzo della Camera insieme alla votazione definitiva della legge sulle unioni civili. Un atto che impegni il governo a intervenire su una pratica che - pur riguardando tanto le unioni etero quanto le unioni gay - potrebbe riceve-

re nuovo impulso dalla definitiva approvazione del testo Cirinnà, nonostante sia vietata dalla legge 40 sulla procreazione assistita. In campo ci sono già sei mozioni. Una di Ap (che ha presentato anche una proposta di legge per ispirare le pene) Lupi-Buttigione. Una di Forza Italia, a prima firma Carfagna. Una di Idea, a prima firma Roccella, ma con l'adesione anche di alcuni parlamentari di Forza Italia. Un'altra di 5 Stelle (prima firma Spadoni) che chiede impegni contro la violenza sulle donne da assumere in sede Ue e in Con-

siglio d'Europa. Una di Demos, primo firmatario Gigli, che si batte per parificare le sanzioni a quelle previste contro il reato di turismo sessuale, già previsto come "universale". C'è poi la Lega e - come detto - si attende il Pd. Paola Binetti (Ap-Udc) nel suo intervento ha ricordato il pronunciamento del Comitato nazionale di Bioetica. «Il legittimo desiderio di avere bambini non è un diritto esigibile», ha detto. Principio su cui sono d'accordo tutti, sia pur con diverse sfumature, essendo in ballo sia la dignità della donna, sia il

diritto dei bambini ad avere un papà e una mamma e a non essere separati da chi li ha per 9 mesi tenuti in grembo. «Il contratto di surrogazione - ha ricordato Eugenia Roccella, di Idea - alla fine assume quasi sempre connotati razzisti di selezione genetica». Ma, nel concreto, una nuova legislazione che renda davvero operativo un divieto fin qui tranquillamente aggirabile sembra ancora molto di là da venire.

Angelo Picariello
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Germania alza il tiro contro Draghi «l'italiano»

Leader Csu: prossimo presidente sia tedesco

GIOVANNI MARIA DEL RE
BRUXELLES

Il grande attacco tedesco a Mario Draghi è ormai partito in grande stile, nonostante la tregua tra il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble e il presidente della Bce, questo fine settimana a Washington. I piccoli risparmiatori sono in rivolta per il tasso zero, e così la galassia delle banche regionali e delle casse di risparmio, tutti parlano di «esproprio» dell'italiano alla Bce», posizione fatta propria dal ministro in persona. «Il prossimo presidente della Bce dovrà essere un tedesco - ha rincarato ieri Hans-Peter Friedrich, uno dei pesi massimi della Csu, partito "fratello" della Cdu del cancelliere Angela Merkel - che si senta vincolato dalla tradizione della stabilità monetaria della Bundesbank». Draghi sarebbe reo di «una massiccia perdita di fiducia nella credibilità della Bce». «Un altro Draghi non ce lo possiamo permettere», rincarava la dose un altro parlamentare Csu, Hans-Peter Uhl.

Più pericoloso per l'impatto sull'opinione pubblica è che a scendere in campo è il potentissimo tabloid *Bild*, un "partito" che difficilmente un cancelliere può mettersi con-

Piccoli risparmiatori in rivolta per il "tasso zero". Banche regionali e casse di risparmio parlano di «esproprio» Ma Weidmann lo difende

testa. «Questi sviluppi - scriveva ieri l'editorialista Jan Schäfer - dovranno esser fermati dal prossimo presidente, a prescindere dal passaporto, in modo che il risparmio torni a rendere. E la Bce, nella tradizione della Bundesbank, torni a esser percepita come forte banca centrale, che non si fa prendere in giro da governi che non vogliono fare le riforme». L'allusione è chiara: «La politica di Draghi ha finora

chiaramente mancato i suoi obiettivi», scrive, l'inflazione non risale, «molti governi non utilizzano i bassi tassi per fare le riforme e sanare i bilanci. Al contrario, la scorsa settimana l'Italia ha annunciato deficit più elevati per il 2017 e il 2018». Ieri un portavoce del ministero delle Finanze di Berlino ha comunque ricordato che il mandato di Draghi «scade a fine 2019». Eppure c'è un altro pezzo di Germania, anche tra i critici di Draghi, che non sta gradendo que-

sto crescendo di attacchi. A difendere l'italiano è persino il presidente della Bundesbank Jens Weidmann, che ha strigliato i politici ricordando che l'indipendenza della Bce è «un bene prezioso» e definendo «adeguata» la politica di Draghi. E sottolineando che «i cittadini non sono solo risparmiatori,

ma anche dipendenti, contribuenti, debitori. E in questo ruolo profitano dei bassi interessi». Anche la *Frankfurter Allgemeine*, solitamente dura con Draghi, ieri ricordava che «i tassi negativi ci sono stati anche prima, se si considera l'inflazione. A rimetterci è solo chi lascia i suoi risparmi marciare sui conti correnti o in titoli di Stato, gli altri continuano a guadagnare». E a sostegno della Bce sono scesi pure i sei grandi istituti economici del Paese. Sullo sfondo, l'antiquato sistema bancario tedesco fondato su casse di risparmio e banche regionali legate a doppio filo con la politica, che subisce in pieno il tasso zero. «È evidente l'assurdità - scriveva ieri il *Financial Times* - del tentativo di influenzare la politica monetaria europea per salvaguardare gli interessi» di questa lobby. Di resto, ricorda *Die Welt*, Draghi non è certo solo, la sua azione «è sostenuta da ministri delle finanze e Banche centrali di tutto il mondo» e dal Fmi. A essere isolata è proprio Berlino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BERSAGLIO

Il grande attacco tedesco a Mario Draghi è ormai partito in grande stile, nonostante la tregua tra il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble e il presidente della Bce, questo fine settimana a Washington.

Grecia. La tensione torna a salire Il governo rifiuta nuova «austerità»

Con l'avvicinarsi delle prime scadenze sul debito, la situazione in Grecia torna a scaldarsi. Gli aiuti sono ancora bloccati perché governo e istituzioni internazionali (Ue, Fmi, Bce ed Esm) non hanno ancora trovato un accordo sulle misure da attuare. Gli Spring meeting del Fmi a Washington avrebbero dovuto accelerare un processo che ormai si trascina da cinque mesi, e invece i progressi non sono stati sufficienti a risolvere l'impasse. A complicare la situazione ci sarebbe il "piano B" dei creditori, allarmati dal fatto che Atene, in ritardo sulle riforme, non raggiunga gli obiettivi di bilancio: sarebbero pronti a chiederle nuovi sforzi per tre miliardi di euro, che il governo ellenico ha già escluso. La Grecia ha finora visto una sola tranche del terzo pacchetto di aiuti, varato lo scorso agosto. La seconda era attesa per fine 2015, dopo che le istituzioni avessero completato la prima revisione del programma, ovvero quel processo in cui valutano se le riforme fatte rispettano la scaletta dettata dal Memorandum. Ma la revisione è stata rinviata di mese in mese, e non è ancora completata, perché le misure non sono sufficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Def. Timori di Bankitalia sul Pil Contratti, sindacati in allerta

NICOLA PINI
ROMA

È partito ieri alla Camera l'esame del Documento di economia e finanza (Def) varato dal governo, con un articolato ciclo di audizioni di istituzioni e forze sociali, che si concluderà oggi. Secondo la Banca d'Italia, lo scenario economico dipinto dall'esecutivo «non può dirsi implausibile, ma resta il rischio di evoluzioni meno favorevoli» del ciclo: «Le tensioni geopolitiche potrebbero ripercuotersi sulla fiducia di famiglie e imprese», mentre «i mercati finanziari restano soggetti a una forte volatilità». E Confindustria avverte che la ripresa stimata è insufficiente: le previsioni possono essere «realistiche e condivisibili» ma «questi ritmi di crescita appaiono insoddisfacenti per ripristinare livelli di occupazione e redditi pre-crisi, sanare le ferite nel tessuto sociale, compreso l'ampliamento della povertà». È dunque necessario fare ogni sforzo per raggiungere una crescita più elevata, affermano gli industriali, e bisogna proseguire con le riforme, che «vanno approvate e poi attuate». Dai rappresentanti degli enti territoriali arrivano nuovi allarmi per il giro di vite su trasferimenti e risorse: per le Regioni i tagli messi in conto, con «una progressione quasi geometrica, non sono sopportabili e sono poco realistici nei tempi e nella modalità». Di conseguenza «i risparmi derivanti dai costi standard devono essere mantenuti all'interno del comparto Regioni». Preoccupati anche i Comuni, che definiscono «insostenibile» il mantenimento del blocco del turnover del personale che «accentua il rischio di depauperamento delle professionalità» e «compromette l'efficienza» degli enti.



IL MINISTRO
Pier Carlo Padoa-Schioppa,
il ministro dell'Economia

In serata sono stati i sindacati a suonare l'allerta a fronte dell'annuncio intervento per rafforzare i contratti aziendali per via legislativa. Cgil, Cisl e Uil temono che possa così venire «alterato l'equilibrio delle relazioni industriali»; la «disarticolazione dei livelli contrattuali» rischia di generare «dumping per i lavoratori e concorrenza sleale per le imprese». Sull'impostazione generale del Def i giudizi espressi dalle tre confederazioni non sono sempre coincidenti, ma tutti concordano sulla necessità di aprire subito il capitolo della flessibilità sulle pensioni, che non è espressamente annunciato nel documento, e di accelerare sulla strada di una riduzione delle imposte sui redditi medio-bassi e di un rilancio delle domanda interna e degli investimenti. Nel complesso la Uil giudica il documento «deludente», mentre per la Cgil «si propone una politica economica per restare nella crisi, a scapito di una strategia espansiva». La Cisl da parte sua «non chiede al governo di interrompere il virtuoso processo di risanamento finanziario ma piuttosto di impegnarsi nei confronti dell'Ue e contrattare margini di flessibilità più ampi». In tema di finanza pubblica, la Banca d'Italia apprezza che la ri-

duzione del debito sia diventata un obiettivo strategico per il governo ma osserva che per l'avvio del calo già da quest'anno «i margini non sono ampi» mentre l'obiettivo dev'essere una «riduzione chiara, visibile e progressiva» dell'indebitamento «se si vuole mantenere la fiducia dei mercati». Via Nazionale aggiunge che «non c'è alternativa a interventi rigorosi ed efficaci sulle entrate e sulle spese». Infine l'invito a valutare con attenzione «l'opportunità di prevedere riduzioni permanenti del cuneo fiscale» per far crescere l'occupazione» dopo che il Jobs act e gli sgravi temporanei messi in campo finora hanno «dato un contributo non trascurabile» alla stabilizzazione e all'espansione dei posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANCHE

Rimborsi ai risparmiatori Oggi il decreto in Cdm

Manifestazioni, proteste, cortei, e ora finalmente arrivano i rimborsi. Dopo cinque mesi dal salvataggio di Banca Etruria, Banca Marche, CariFerrara e CariChieti, oggi il governo dovrebbe approvare il provvedimento per gli indennizzi ai risparmiatori penalizzati dal decreto salvabanche di novembre. Un nuovo di che aumenta la dote prevista inizialmente, garantendo a chi ha un reddito basso un pagamento automatico. E nel pacchetto di norme che approderà in consiglio dei ministri ci sarà anche un intervento sulle sofferenze, per accelerare le procedure di recupero crediti. Un insieme di misure con cui l'esecutivo, dopo la nascita del fondo Atlante sugli aumenti di capitale, chiude per il momento il delicato capitolo banche per concentrarsi sulla priorità dei prossimi mesi: il rilancio di una crescita anemica.

FONDAZIONE IISTUD
Osservatorio Green Economy

Commissione europea

Come cambiano gli stili di vita

Made in ItalyGreen

Tra Conferenza sul clima e Finanziaria Verde
European Business Forum

Mercoledì 20 aprile 2016
Ore 9.30 - 13.00
Milano

Sala Lunigiana - Copernico
Via Copernico 38/ ENTRATA angolo Via Lunigiana
(vicino alla Stazione Centrale)

con il patrocinio di



partner scientifico



A conclusione dell'evento i relatori sono disponibili a scambiare informazioni con il pubblico

sponsor



media partner



location partner



Partecipazione gratuita.
Per informazioni e iscrizioni:
Fondazione IISTUD - Tel. 0323.933.801
info@istud.it | www.istud.it